corso vallivo il suo carico detritico e svolgeva quindi solo, nel settore dell'alta pianura, una azione erosiva. Questa attività era inoltre favorita da lenti movimenti di sollevamento legati agli ultimi contraccolpi del ciclo di corrugamento che aveva determinato la formazione della catena alpina. La piana alluvionale che era andata formandosi nella precedente fase glaciale veniva così incisa profondamente dalla rete idrografica. Questa andava estendendo anche arealmente la sua azione, così da smembrare la piana in una serie di lembi isolati, in condizioni di altipiano rispetto alla nuova superficie morfologica costituita da larghi fondovalle sui quali durante la successiva fase glaciale i fiumi avrebbero depositato una nuova coltre alluvionale di livello più basso e di età più recente. Questo ciclo morfologico si è ripetuto più volte nella storia quaternaria di questa regione, con durata e intensità variabile. Ne è risultato l'assetto attuale dell'alta pianura, la quale nel settore immediatamente prossimo alla montagna, dove più intensa era l'azione combinata dei fenomeni di sollevamento, di erosione e deposito, è costituita da una serie di altipiani terrazzati, a quote diverse, separati da larghe e piatte valli. Nella parte più bassa dell'alta pianura, gli effetti contrapposti dei singoli processi andavano invece attenuandosi fino a confondersi determinando la formazione di un esteso, piatto terrazzo.

1. 3. Pedogenesi

Come si è accennato nelle pagine precedenti, il basamento cristallino precarbonifero aveva costituito una catena montuosa alla fine del Paleozoico (orogenesi ercinica). Preceduto da una intensa azione di smantellamento operata dagli agenti degradatori, e da una intensa attività vulcanica della quale troviamo testimonianza nella potente coltre di lave ed altri materiali vulcanici del settore nordorientale dell'area in esame, iniziò un lento sprofondamento in seguito al quale il basamento venne ricoperto dal mare, a partire dal Mesozoico. Si ebbe così l'inizio di un periodo di sedimentazione marina che portò alla sovrapposizione di una potente serie di rocce prevalentemente calcaree. Durante il Terziario, movimenti di sollevamento connessi con l'orogenesi alpina portarono all'emersione l'intera compagine rocciosa, la quale fu subito assoggettata a un intenso processo di degradazione, che condusse alla quasi completa distruzione della copertura di sedimenti marini e di vulcaniti. Durante il Cenozoico regnarono a queste latitudini condizioni climatiche di tipo subtropicale. La loro azione si traduceva in una intensa e profonda alterazione delle rocce via via messe a nudo dai processi erosivi, e nella formazione di una potente coltre di argille residuali (arcose in corrispondenza di substrato granitico) di caratteristico colore rosso intenso, analoga a quella che si osserva, ad esempio, attualmente nella fascia equatoriale. La coltre di alterazione subiva essa stessa un processo di ridistribuzione: si verificava così in larghi settori del rilievo una decorticazione cui corrispondeva nei settori depressi un accumulo. Alla fine del Cenozoico ritornarono temporaneamente nella zona più bassa condizioni di ambiente marino le quali cessarono definitivamente all'inizio del Quaternario. In questo ultimo periodo condizioni climatiche analoghe a quelle terziarie si ripeterono durante gli interglaciali. Anche agli interglaciali corrisposero fenomeni pedogenetici che portarono alla formazione di suoli potenti, rubefatti variabilmente in relazione alla durata e all'intensità della fase di alterazione. Anche in questo caso i processi erosivi portarono alla locale asportazione del mantello di alterazione, altrove invece conservato e talora accumulato.

Il complesso ciclo morfologico iniziato nel Terziario, costituito essenzialmente dalla sovrapposizione o dall'alternanza di erosione e pedogenesi, ha portato come risultato attuale al paesaggio che noi possiamo ora osservare: zone di alta montagna completamente denudate costituite da roccia perfettamente inalterata; zone di collina nelle quali, su un substrato di roccia sensibilmente alterata, poggia ancora qualche lembo relitto sottile di paleosuolo di colore violaceo che testimonia delle fasi morfogenetiche più antiche, terziarie; zone infine di raccordo alla pianura e terrazzi della pianura stessa, dove si possono os-